



OPERA SALESIANA S. GIUSEPPE ARTIGIANO

ALESSANDRIA
CORSO ACQUI, 398

Alessandria, 7 Ottobre 1983

Carissimi Confratelli,

dopo una vita lineare, intessuta di scuola, di sacrificio, di preghiera, confortato coscientemente dai sacramenti, al mattino del 27 Agosto 1983, si è spento il confratello Coadiutore

DALL'ALBA CELESTINO

I Salesiani, gli allievi, gli ex allievi che tanto prediligeva, hanno perso una grande figura di educatore che rimarrà impressa nella mente e nel cuore con tanta riconoscenza per gli esempi e per gli insegnamenti ricevuti.

Aveva trascorso tutto l'anno scolastico nel lavoro intenso di insegnante pratico nell'officina del Centro di Formazione Professionale. Di tanto in tanto accusava stanchezza e disturbi di vario genere. Aveva chiesto di trascorrere un breve periodo di riposo a Muzzano Biellese, casa che ha sempre tanto amato. Il male che lo travagliava da qualche mese, aumentò. Forse ebbe il presentimento della prossima fine.

In data 18 luglio 1983 scriveva al fratello Mansueto... « Quanto a me, sto pensando che mi trovo quasi nell'età di Don Bosco. Se il Signore così dispone e mi chiama, è un'età veramente bella. Cosa devo pretendere di più? Devo essere molto grato al Signore. Ho cercato di essere uno strumento docile nelle mani della Provvidenza. Non so se ci sarò riuscito. Mi consola il fatto che Dio conosce tutto e nella sua infinita bontà, premia non tanto la riuscita, quanto piuttosto la buona volontà ».

Fu ricoverato pochi giorni dopo all'ospedale di Alessandria. Dopo l'intervento chirurgico, tutto è precipitato, deludendo ogni nostra speranza.

Ancora lucido di mente, alla proposta di amministrarli il sacramento dei malati ebbe una risposta tranquilla; col sorriso sulle labbra: « Certo, ho sempre creduto e questo non mi spaventa, anzi sono contento di avere questo conforto ». Il medico presente, Dott. Dlacic che lo ha seguito nel corso della malattia, come un fratello, ebbe a dirgli: caro Celestino Lei è molto furbo, perché oltre a curare la salute del corpo, pensa anche all'incontro col Padre... Celestino rispose con il suo caratteristico e accattivante sorriso e con la solita calma: « E' meglio riceverlo una seconda volta, piuttosto che non riceverlo ».

Descrivere la vita del nostro confratello e mettere in risalto la personalità dell'uomo, del religioso, dell'insegnante, mi diventa facile perché ho nelle mani la sua lettera - testamento.

In occasione del 50° anno di professione, Don Luigi Bosoni lo aveva esortato a scrivere un breve diario della sua vita che oggi diventa lettera edificante per tutti noi.

Alessandria, 31 Luglio 1980

Rev.mo Sig. Ispettore,

il 26 c. m. ho spedito quattordici cartoline ad altrettanti miei compagni di noviziato dei quali dieci in Italia, tre nel Cile e uno in Giappone, con un pensiero molto semplice espresso pressapoco così: « il prossimo mese, come oggi, cinquant'anni di vita salesiana. Il ricordo lo penso molto utile. Ci può invitare a scoprire le meraviglie del Signore operate nell'arco di una vita ».

Cinquant'anni di vita salesiana.

dotto i pionieri del nostro sviluppo tecnico-industriale » (9 ottobre 1981 - Firma del Ministro).

1949 - Ritorno in Italia. Un po' di tempo al Michele Rua di Torino, per avviare l'attività dell'incipiente officina.

1949-50 al Rebaudengo. Visto che la salute non era troppo florida, Don Fedrigotti, già mio Ispettore, non permise la partenza per la mia Ispettorìa e mi destinò a Vercelli, dove giunsi il primo settembre 1950. Non sapevo dove si trovasse Vercelli, e tanto meno la nostra casa. A un vigile, fuori della stazione chiesi: « Dov'è il Belvedere? E lui: vada sopra il cavalcavia, al di là è tutto belvedere ».

Da trent'anni mi trovo in ispettorìa. Cinque anni a Vercelli. Il sesto anno a Canelli, dove ebbe origine l'aspirantato per Coadiutori. Ritorno a Vercelli per due anni. Dal 1958 a Muzzano fino al 1973.

Se dovessi dare la preferenza ai due archi di tempo trascorsi a Santo Domingo prima e a Muzzano poi, non saprei quale scegliere. A Muzzano aspirantato per Coadiutori. Anni in cui si è cercato di scoprire e vedere il Coadiutore come lo ha ideato Don Bosco, con la sua fisionomia e con le sue caratteristiche. Incontri, convegni, scambi di pareri, ricerche, sforzo per mettere in rilievo questa vocazione, ricerca di candidati nelle parrocchie... e anche tante delusioni... Fra l'altro ... e che vocazione è questa? ... non è nè carne, nè pesce, ... sig. Parroco, se io dovessi cominciare da capo rifarei la stessa strada, non cambierei scelta. E Lei signor Parroco, sarebbe disposto a rifare la stessa strada? ...

1973 - Ottobre, Madonna del Rosario. Pomeriggio, arrivo ad Alessandria. Sempre nella casa del Padre, ma in un contesto sociale assai diverso. La vita è piena di contrattempi. Ma sono proprio i contrattempi che forgianno la volontà e, se superati con pazienza e costanza danno e assicurano l'esito finale.

Contento di questa nuova situazione? A distanza di sette anni, devo dire che questa di Alessandria è una delle opere più belle e caratteristiche di Don Bosco. Sinceramente, se mi fosse proposto un trasferimento, lo farei, ma debbo anche dire che mi costerebbe. Questo che la comunità sta realizzando, con tante difficoltà, è un lavoro lento, che si muove passo passo, ma progressivamente, e lo speriamo, se sviluppato si arricchirà, e con la benedizione del Signore darà i suoi frutti, che, se non potrà raccogliere chi semina, sarà dato di vedere e raccogliere ai posteri, e mi auguro non tanto lontani.

In tutti questi contrasti di questa particolare situazione, un pensiero è predominante: la vita religiosa nella quale ho sempre fermamente creduto. Tanto più sarà sicuro l'esito del nostro lavoro apostolico, quanto più questa vita religiosa si

Prima della partenza, alcuni giorni a Torino.

Una mattina Don Berrutti ci radunò nelle camerette di Don Bosco: due chierici, cinque coadiutori, un sacerdote; il gruppo doveva dare inizio alle opere salesiane nella Repubblica Dominicana. Ci disse parole adatte alla circostanza, e poi... la consegna del Crocifisso.

10 Agosto - Verso mezzanotte, partenza da Torino per Bordeaux. Là dovevamo prendere la nave alla mezzanotte del giorno successivo. Dopo quindici giorni di navigazione approdammo a Santo Domingo; a riceverci si trovava il P. Riccardo Pittini che l'otto dicembre dello stesso anno sarebbe stato consacrato vescovo. Un vescovo che ha scritto pagine meravigliose nella storia della Chiesa e in quelle della congregazione salesiana.

Ho trascorso quindici anni nell'ispettoria delle Antille. Penso sia stato il periodo più bello della mia vita.

Fu da zero l'inizio dell'attività salesiana. Dell'officina non esisteva niente. La domenica e nei giorni festivi, attività oratoriana. Un oratorio alla buona, ma c'era un pullulare di bambini e di giovani (circa tremila). Opere belle, meravigliose, tanto da far dire al visitatore Don Modesto Bellido: « bisogna vedere per credere ». In quell'epoca i Salesiani erano ben visti dalle autorità civili, ecclesiastiche e dalla popolazione per l'attività nella scuola professionale, per l'oratorio, per la parrocchia e per i contatti umani. Ma una meta si doveva raggiungere: le vocazioni. I primi anni zero. Poi i frutti furono copiosi sia per i salesiani che per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Devo qui interrompere la lettera, per inserire un fatto che negli ultimi anni ha reso gioiosa l'esistenza del prof. Celestino.

Invitato con insistenza dai suoi ex allievi, è tornato per due mesi a Santo Domingo nel settembre-ottobre del 1981. Ovunque accoglienze trionfali. Ha constatato con gioia il meraviglioso sviluppo delle opere salesiane nell'ispettoria delle Antille; come Lui stesso asseriva, tutto è partito da una piccola casa, da pochi uomini, ricchi però di fede e di entusiasmo.

Il 9 ottobre 1981, presenti il Nunzio Apostolico, l'Ispettore, Confratelli, Giovani, ex allievi, ha ricevuto dal Ministro dell'educazione della Repubblica Dominicana, una pergamena ricordo.

Ecco il testo: « La segreteria di stato di Educazione, Belle Arti e Culto, rilascia la presente pergamena di riconoscenza, al signor Celestino Dall'Alba per aver fondato la prima scuola di Formazione Tecnica - Professionale nel nostro paese, lavoro al quale dedicò in modo disinteressato gli anni migliori della sua vita e che ha pro-

Un albeggiare radioso, pieno di pronostici, come una promettente primavera.

Il meriggio iniziato con entusiasmo, con una carica radicata nel clima di Don Bosco Santo, vissuto nel contesto di una schiera di confratelli che hanno lasciato dietro di sé una scia luminosa di spirito religioso e salesiano. Meriggio iniziato da anni, con tante vicende, liete e meno liete che messe insieme però formano uno dei mosaici più belli dove è manifesto, giorno per giorno, il grande amore del Signore attraverso la sua Provvidenza. E' ancora meriggio? ... o è incominciato il tramonto? A sessantanove anni, cosa può rimanere ancora di meriggio? ... e se è cominciato il tramonto, quanto durerà? Anche di questa ultima fase, l'Artefice è sempre Lui. Non vorrei essere presuntuoso, ma questo pensiero da motivo di speranza riposante e serena.

Albeggiare di una vocazione.

Istituto Don Bosco, via Antonio Provolo, 16 - Verona. Difficili i primi giorni di collegio. Avevo quindici anni compiuti. Vivevo in una comunità di salesiani entusiasti. Vita serena, in uno spirito di famiglia, di lavoro, di pietà semplice e forte.

1929 - Due Giugno, beatificazione di Don Bosco. 9 Giugno: grandi manifestazioni a Torino. Scrivo in famiglia per chiedere ai genitori il permesso di farmi salesiano. La mamma è contenta: non tanto il papà, ma poi conclude: ha scelto bene. Papà e mamma mi hanno lasciato esempi luminosi.

Anno di noviziato: 1929-30. Trascorso bene, in fretta. Prima professione 26 Agosto 1930.

1930-32 - Magistero professionale a San Benigno Canavese. Due anni di vita salesiana intensa.

1932-35: in ispettoria a Verona. Primi contatti con la vita salesiana attiva. Nel frattempo il pensiero di come realizzare l'ideale missionario è persistente.

1934 - Anno della canonizzazione di Don Bosco. Mi trovo a Torino per i festeggiamenti. Ho approfittato dell'occasione e ho lasciato la mia domanda per le missioni nella buca delle lettere del sig. Don Berrutti.

San Antonio 1935 - A Verona la comunità era in festa per l'onomastico dell'economista ispettoriale, Don Antonio Porro. Il sig. Ispettore, era appena tornato da Torino. A un certo punto del pranzo mi chiamò e mi disse: cosa hai combinato?... lì per lì, ho fatto una specie di esame di coscienza... non sapevo di che si trattasse... e poi, in tono sorridente e faceto aggiunse: il sig. Don Berrutti ha accettato la tua domanda per le missioni con destinazione a Santo Domingo. Finito il pranzo mi disse: andiamo in ufficio e vediamo un po' sulla carta geografica dove si trova questo Santo Domingo. Ho visto la posizione geografica ed ho avuto paura. ... zona delle Antille ... caldo dunque ... proprio quello che ho sempre temuto. Ma non ho detto niente e di questo sono contento.

svolgerà regolare, precisa e vorrei dire quanto più sarà irrorata dal sacrificio della costanza e della continuità senza flessioni.

E adesso?... E' doveroso il grazie, e primo fra tutti al Signore che mi ha voluto tanto bene. Più ci penso e più mi è dato scoprire le sue meraviglie nei miei confronti. Il grazie pure alla Vergine SS., a Don Bosco, ai nostri Santi Protettori. Il grazie filiale ai miei superiori. Il grazie fraterno ai miei confratelli.

Grazie al papà, alla mamma, ai parenti e a tante persone che mi hanno aiutato a realizzare questa vocazione.

Grazie che spero in qualche modo di ricambiare a tutti con l'assicurazione del ricordo nella mia povera preghiera.

Sig. Ispettore, in Lei il grazie alla Congregazione.

Voglia il Signore aiutarmi per trovarmi il meno indegnamente possibile in quel giorno che presto o poi verrà.

Con tutto questo, penso manchi ancora qualche cosa. Pur correndo il rischio di incorrere in ripetizioni, in clima di gratitudine e ringraziamenti mi è doveroso rivolgere il pensiero a quelle persone che mi sono vicine adesso, e a quanti mi saranno vicini nei giorni in cui ne avrò più bisogno. Anche a loro il grazie più cordiale, sincero e riconoscente. Un grazie che, posto nel Signore, continuerà e non avrà tramonto.

Carissimi confratelli, i 53 anni di vita religiosa vissuta intensamente e con tanta generosità, ci fanno sperare di avere un protettore in cielo.

Preghiamo il Signore che voglia suscitare tante vocazioni di salesiani coadiutori dello stampo del nostro Celestino. Ricordiamolo nelle nostre preghiere di suffragio, riconoscenti per quanto abbiamo ricevuto da lui con l'esempio di coerenza, di sacrificio e di bontà.

*Don Dario Bianco, Direttore
e comunità salesiana*

Dati per il necrologio:

Coad. **CELESTINO DALL'ALBA**, nato a Tretto di Schio (VI) il 3 maggio 1911, morto ad Alessandria il 27 agosto 1983 a 72 anni di età e 53 di professione.